



L'UOMO, LE SUE FACOLTA', LA SUA EVOLUZIONE
Tratto da "CONOSCI TE STESSO"
di Ricciotti Tonon (1912-1990)
Con la Prefazione di Pino Soderi

- PRAFAZIONE

Mi accingo a coordinare questi scritti dell'amico Ricciotti per adempiere a una promessa che a lui feci, quando si rese conto che la malattia che l'aveva colpito seguiva il suo inesorabile corso e non era più in grado di lavorare. Questo uomo lucidamente eclettico infaticabile ricercatore, si rese conto con il trascorrere degli anni quanto l'umanità avesse bisogno di risvegliare quelle tendenze spirituali patrimonio di ogni essere umano, sopite ma non distrutte dal tumulto delle passioni e dai vortici dei tempi moderni. Sentiva che la comprensione di fenomeni devianti per l'umana natura, di cui la violenza e la droga sono drammatici esempi, non trovavano che epidermica giustificazione nelle esplicazioni socio-psicologiche proposte dall'ufficialità scientifica moderna o religiosa.

Spirito libero anela alla Verità, dedica la vita a ricercare le cause di tutti gli effetti, che sono il terreno di ricerca scientifica e si ribella violentemente all'indirizzo della scienza ufficiale che opera in un modello schematico da essa stessa creato, divenendo un immenso computer dalle rapidissime e strabilianti risposte, che mai comunque potranno superare gli schemi del programma prestabilito. La scienza è conoscenza e pertanto in assoluta antinomia col dogma, è dinamica appunto come la conoscenza, e non è scienza se, non potendo con le metodiche attuali, trovare giustificazioni ad alcuni fenomeni - che pur tuttavia si manifestano spontaneamente o sono dall'uomo provocati -, invece di lasciare il beneficio del dubbio, li nega a priori. Ricciotti vede lo scienziato come un saggio dei tempi antichi, ma anche non tan-

to lontani se ad esempio Newton e Keplero, oltre che matematici erano astronomi, astrologi, filosofi. Lo scienziato attuale non è sempre libero da scuole e indirizzi, tanto da ignorare o addirittura deridere certe geniali intuizioni di illustri ricercatori di cui alcuni son citati nel contesto.

Come se la scienza ufficiale seguisse una non meglio comprensibile moda.

Ricciotti vede l'uomo come parte integrante dell'universo e per conoscerlo nella sua meravigliosa unità, sente la necessità di collocarlo nella sua naturale posizione rispetto al cosmo da cui riceve le influenze e le restituisce, e lo invita a ricercare dentro di sé quella particella divina, che risvegliata, fa di lui un essere di grandi poteri e di grandi possibilità, diviene simile a Dio. Diceva sempre che la lingua italiana è felice perché con la sola aggiunta di una "d" io diviene Dio.

Forse per questo, con un attimo di concentrazione, riusciva a guarire tante persone, affette anche da malattie classificate incurabili, e di cui esistono molti attestati rilasciati anche da autorità sanitarie ospedaliere.

L'intenzione dell'Autore era di scrivere un libro, frutto delle sue lunghe esperienze, che avrebbe potuto essere stimolo di risveglio in questo periodo tanto travagliato e sofferto dell'umanità, che, in mancanza di valori solidi, profondi, si rivolge disperatamente alla cultura di idoli che rapidamente la soddisfano lasciando poi la bocca amara e la vertigine del vuoto assoluto.

Purtroppo è mancato troppo presto lasciando solo degli appunti che Clementina, la sua adorabile e devota compagna ha pazientemente ritrovato e ha cercato di ricucire al meglio, senza nulla aggiungere per non travisare minimamente le idee dell'Autore.



RICCIOTTI TONON

L'UOMO LE SUE FACOLTA' LA SUA EVOLUZIONE

Prima di parlare dell'uomo, di descriverlo nelle sue possibilità e nei suoi limiti, di fissare le caratteristiche che lo differenziano dagli animali, di narrarne la sua evoluzione-involuzione nel tempo, vediamo, se ci è possibile cercare di immaginare sia pure in modo sommario, come sia avvenuta la formazione del pianeta Terra, del luogo cioè nel quale vive.

Pensiamo di aver potuto collegare, in un punto dello spazio una macchina cinematografica e di aver potuto riprendere, con la cadenza di un fotogramma ogni 10.000 anni, la formazione del pianeta Terra. Saremmo così venuti in possesso di un film che, sempre con l'aiuto della immaginazione, vi invito a vedere insieme.

All'inizio nubi luminescenti si rincorrono galleggiando su un infinito mare azzurrognolo poi, fra apocalittiche esplosioni, su uno sfondo blu notte assistiamo a fantasmagorici fuochi di artificio. Inizia così la condensazione della nebulosa che, raggiungendo temperature da capogiro, comincia ad assumere la forma di sferoide in rotazione. Mentre le immagini divengono via via più nitide, inizia la formazione delle terre e la loro divisione dalle acque ... L'orizzonte continua ad essere percorso da apocalittiche esplosioni di ogni forma e colore.

Ma, ad un tratto, e siamo oramai giunti verso la fine del nostro film, fra la terra e le acque si nota un brulichio come se tante minuscole particelle fossero in continuo frenetico movimento. Si è verificato il grande miracolo della vita: ancora pochi secondi e compare l'uomo ... Subito dopo siamo ai giorni nostri e il film è finito.

Sono ricorso all'immaginazione non certamente per fare della fantascienza ma unicamente per farvi meditare sul brevissimo lasso di tempo che riguarda la vita di quell'Uomo oggetto della nostra indagine. La durata della vita dell'umanità, in rapporto alla durata della vita del pianeta, è un attimo, un batter di ciglia; se pensiamo poi che il nostro pianeta è un granellino di sabbia appena formatosi in confronto al mare cosmico in cui è immerso e ripetiamo il ragionamento ... Il nostro campo di indagine si riduce ulteriormente in quanto intendiamo riferirci all'Homo Sapiens e quindi a quanto ha fatto o meglio a quanto è stato costretto a fare negli ultimi millenni. Da quando è comparso sulla terra l'uomo sono passati 20.000, 200.000 o 2.000.000 di anni? Ai fini della nostra indagine la cosa importa poco, mentre ci interessa poter stabilire quale possa essere stato

il suo comportamento per poterlo paragonare a quello dell'Uomo moderno e coglierne le analogie e le differenze.

Agli inizi dei tempi quando è comparso sulla terra l'Uomo ADAMO si è trovato immerso nella natura e penso che abbia dovuto occupare tutte le sue energie per sopravvivere; come tutti gli animali si è dovuto creare un proprio spazio vitale (un proprio territorio di caccia di pesca, una propria riserva di frutta selvatica, di radici e di erbe commestibili) all'interno del quale procurarsi il cibo necessario per il suo sostentamento. Egli era, per lo meno all'interno di questo spazio-territorio, nomade per necessità e a sua disposizione aveva unicamente l'energia dei suoi muscoli e le sue mani come organi di presa.

Per aumentare la portata utilizzò i sassi e i bastoni come si trovavano in natura, poi li modellò secondo le sue necessità e formò clava e imparò a lavorare la selce per procurarsi punte, coltelli, raschiatoi ecc. ecc.. Imparò poi ad utilizzare il fuoco e a procurarselo e, unico animale del creato, iniziò a nutrirsi di cibi cotti perché a lui più graditi.

Inventò poi le lance, gli archi e le frecce sempre per aumentare la portata delle sue mani e questi mezzi da lui ideati per migliorare le sue possibilità di vita divennero le prime telearmi usate per sopraffare e uccidere anche i suoi simili. (Come curiosità c'è da osservare che in greco arcaico la parola *bios* oltre al significato universalmente noto di vita ha anche quello di arco; cioè mezzo per procurarsi la vita).

Ha imparato poi ad imbrigliare le acque, catturare animali a lui utili e ad addomesticarli, a irrigare i terreni e a coltivarli e quindi, compiendo quella che può considerarsi la più grande rivoluzione ecologica della storia, a dive-

nire, da nomade per necessità a stanziale per necessità.

Sempre continuando nella sua ricerca di migliorare le condizioni della sua vita, ha, via via nel tempo, imparato a imbrigliare la forza del vento, quella del vapore, dell'elettricità, l'energia termica del petrolio e infine, incurante degli immensi pericoli in essa contenuti soprattutto per l'uso che ne può essere fatto, quella atomica. Gli scopi sono sempre quelli e quindi, per lo meno in questo campo non si nota alcuna differenza di rilievo fra il comportamento dell'Uomo antico e quello dell'Uomo moderno entrambi protesi verso un unico comune scopo: quello di vivere meglio lavorando meno ... C'è da osservare che in questa spasmodica corsa l'Uomo moderno, quello che ha guadagnato in comodità, in sicurezza, ha certamente perso in spiritualità. Per l'uomo dell'antichità tutto era sacro, e non compiva alcuna azione, nemmeno quella della scelta del luogo dove erigersi la casa o se doveva o no intraprendere una guerra col vicino oppure se era preferibile intraprendere rapporti commerciali con esso, se prima non aveva sentito il parere della divinità. Per l'Uomo moderno, per l'Uomo disincantato della nostra cosiddetta società dei consumi, tutto è diventato profano; egli si sente maggiorenne e pertanto compie tutte le sue azioni senza sentire il bisogno di rivolgersi al PADRE ... Nell'Uomo antico vivissimo era il collegamento fra creatura e principio creatore mentre per l'Uomo moderno sembra che sia andato del tutto perduto.

Gli stessi vocaboli attualmente usati rispecchiano la attuale situazione di crisi di valori; avete forse mai sentito pronunciare dalle appartenenti al movimento femminista, sorto per la difesa dei diritti della donna, la parola madre o la parola sposa? Tutto viene alterato

tutto viene svisato: anche il mistero della morte (tutti i popoli hanno sempre avuto un grande e profondo rispetto per i morti) che tanto spaventava l'uomo dell'antichità per quello che lo attendeva nel *post-mortem* ("meglio essere un guardiano di porci in vita che un re nel regno delle ombre") viene dall'Uomo moderno accettato come fatto ineluttabile tutt'al più temuto per quelle che sono le sofferenze che normalmente accompagnano l'evento mortale. E' abbastanza frequente sentir dire che, poiché tutti dobbiamo morire, il tal dei tali, che è morto di un colpo ha fatto una bella morte perché non ha sofferto. Appare evidente, da quanto esposto, la differenza esistente tra Uomo moderno-materialista e Uomo antico-spiritualista o religioso.

Se si esaminano più attentamente attraverso le loro azioni ci si accorge però che entrambi, oltre a ricercare continuamente di diminuire la fatica fisica per sopravvivere, hanno dimostrato ampiamente di possedere anche un'altra peculiare caratteristica e cioè quella di cercare sempre, coscientemente o no, di diminuire l'entropia (il quantitativo di disordine) in qualsiasi naturale sistema di forze.

Basta sorvolare un qualsiasi territorio coltivato della terra per rendersi conto di questa affermazione; le piante, le varie culture sono tutte allineate in filari anche quando questa soluzione non è certamente la migliore per ottenere la massima insolazione delle culture; anche le case, pur in assenza di piani regolatori, vengono tutte allineate le une alle altre ... Sembra pertanto lecito asserire che l'Uomo è spinto anche a livello inconscio a creare ordine, a produrre un proprio ordine e questa è una caratteristica comune sia all'Uomo moderno che a quello antico e che per quanto ne so nessun animale possiede.